

ISPIRARSI IN UN MUSEO

Nella pagina a fianco, in alto, Oliver Sacks e la copertina del suo best seller *Zio Tungsteno*; in basso, lo scienziato Dmitrij Mendeleev.

GENERI LETTERARI DI SUCCESSO

QUANDO I GENI DECIDONO
DI SEDURRE IL GRANDE PUBBLICO

IL ROMANZO DELLA SCIENZA

DA KONRAD LORENZ A OLIVER SACKS, DALLA
FISICA PER TUTTI ALLE AVVENTURE DELLA
SCOPERTA: SEGRETI DI UN SUCCESSO EDITORIALE

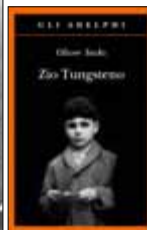
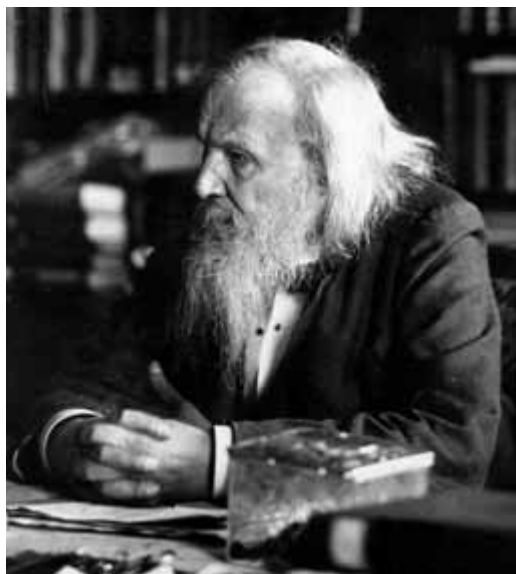
di CARLO ALBERTO BRIOSCHI

COME FARSI CAPIRE

Konrad Lorenz, il capostipite degli scienziati che hanno condotto la rivoluzione nel racconto della scienza: semplicemente personalizzandola.



Immaginate un bambino timido e impacciato che scopre per la prima volta la tavola degli elementi di Mendeleev nel silenzio del Museo della Scienza di Kensington. Perché ne rimanga segnato in modo inequivocabile si deve presupporre un interesse spontaneo del ragazzo per la chimica, o più in generale per le materie scientifiche. Ma non c'è dubbio che, se quell'interesse non fosse stato coltivato grazie allo zampino di un mentore molto speciale come lo zio Dave, quel bambino non sarebbe diventato l'Oliver Sacks che conosciamo e non avremmo oggi la fortuna di poter leggere libri come *Zio Tungsteno*, appunto, *Risvegli* e *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*. Tutti esempi di una divulgazione scientifica in chiave narrativa e autobiografica che ha contri-



buito a rendere affascinanti temi e trattazioni un tempo apparentemente aridi per molti lettori. Sul fronte della divulgazione Sacks ha segnato una piccola rivoluzione insieme ad autori come Konrad Lorenz (tra i primi, considerando che *L'anello di Re Salomone* è del 1949), Stephen Jay Gould (*Il pollice del panda*), Paul Davies (*Come costruire una macchina del tempo*) e altri "pionieri" che hanno fatto ricorso al fascino delle storie e al ritmo di una *fiction* per svelare i misteri dell'universo, avvicinarci a teorie complesse o schiuderci mondi ancora lontani benché studiati a scuola tra lezioni mandate a memoria e formule indigeste. Non si tratta quasi mai di «saggi che si leggono come romanzi», come si usa dire spesso un po' sbrigativamente soprattutto nella propaganda editoriale, bensì di veri e propri saggi che richiedono comunque una buona cultura di base e grande attenzione per ogni approfondimento del caso ma che dalla letteratura d'intrattenimento prendono a prestito tutti gli strumenti necessari a coinvolgere il lettore e istruirlo al meglio: ricostruzioni d'ambiente, dialoghi fittizi tra protagonisti reali, metafore, suspense e non solo.

Una delle chiavi principali per accompagnare il lettore alla scoperta della fisica, della biologia e di altre scienze più o meno “dure”, è quella autobiografica. Per tornare a Sacks, il modo con cui sceglie di schiuderci il magico universo della chimica è appunto quello di raccontare se stesso nella Londra degli anni Quaranta, vista attraverso gli occhi e l’immaginazione di un ragazzo alla scoperta del mondo. Un mondo dove ha un fondamentale ruolo di guida lo zio Dave, detto zio Tungsteno proprio per la sua passione nei confronti di quel materiale, che usava fabbricare in forma di filamenti di polvere o di barrette solide. Grazie a lui, Oliver scopre la storia della chimica attraverso esperimenti affascinanti e avventurosi che lo portano a conoscere praticamente le teorie di Boyle, Lavoisier, Avogadro, Curie e molti altri. Un’iniziazione importante che lo attrae per la schematicità di una disciplina caratterizzata da un ordine immutabile, ma anche per il suo opposto e cioè per la loro capacità di richiamare il sogno e forse la magia dell’alchimia dei tempi antichi.

Così quando all’età di soli quattordici anni lo stesso Sacks si rende conto che la chimica “naturalistica” e romantica dell’Ottocento, da lui tanto amata, è finita, e deciderà di fare il medico seguendo la tradizione di famiglia, le radici di quella “gioventù chimica” (questo



il sottotitolo dell’edizione originale), insieme al ricordo dello zio, in qualche modo continueranno a influenzarlo anche nella scrittura, che insieme alla medicina diventa il suo vero motivo di vita. Perché, a rileggere ogni libro di Sacks, è evidente come il suo bisogno di esorcizzare le paure e i fantasmi della vita attraverso la scrittura, sia frutto proprio di quel suo passaggio iniziale dalla semplicità degli elementi chimici alla complessità

e al caos di un mondo dove la normalità è sempre l’eccezione.

Il fascino delle storie personali può scattare anche quando le gesta narrate sono quelle di uomini e donne sconosciuti al grande pubblico, e in qualche caso anche se sono raccontate in terza anziché in prima persona. A differenza delle tradizionali biografie dei mostri sacri della scienza come Galileo o Pasteur, in questo caso tende a prevalere la capacità dell’autore di ricostruire un’esistenza drammatica e di utilizzarla a fini divulgativi. È il caso di libri come *L’uomo che amava solo i numeri* di Paul Hoffman e *Il genio dei numeri* di

Sylvia Nasar (forse più noto al grande pubblico nella sua versione cinematografica che riprende il titolo originale del testo, *A Beautiful Mind*). Sono le storie di Paul Erdős e John Nash, entrambi geni della matematica ed entrambi mai del tutto a loro agio nell’esisten-

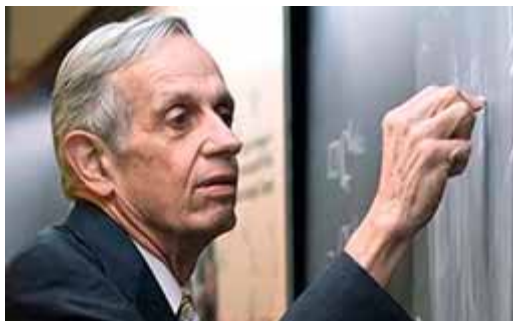


Nella pagina a fianco: sopra, la copertina di *Sei una bestia*, Viskovitz, di Alessandro Boffa; sotto, Robert Sapolsky, autore del *Diario di un uomo scimmia*. In questa pagina, il genio della matematica John Nash e, sotto, Dava Sobel, autrice di *Longitudine*.

za e nel contesto sociale in cui si sono trovati a vivere. Erdős non aveva moglie e figli, aveva un suo vocabolario particolare, considerava morto chi non si occupava di matematica e viveva la propria felicità solo all'interno del suo mondo dei numeri. Lo accompagnava una sola borsa con cui girava il mondo prima di suonare la porta di qualche conoscente e pronunciare una frase divenuta celebre, «*My brain is open*» (che ha dato il titolo a un'altra sua biografia).

L'umorismo è un'altra arma potente per la penna di un buon divulgatore e può avere effetti potenzialmente molto più seri e rigorosi di tanta saggistica tradizionale. Basti pensare al *Diario di un uomo scimmia* di Robert Sapolsky in cui l'autore, primatologo, racconta le sue rocambolesche avventure africane tra i babbuini, o a *Sei una bestia*, Viskovitz del biologo Alessandro Boffa: un irriverente e favolistico ritratto del regno animale, dai leoni ai vermi, che dice molto anche sugli umani e i loro costumi "bestiali".

Nel 1999 la pubblicazione di *Longitudine*. *Come un genio solitario cambiò la storia della navigazione* di Dava Sobel, e il successo che ne è seguito,



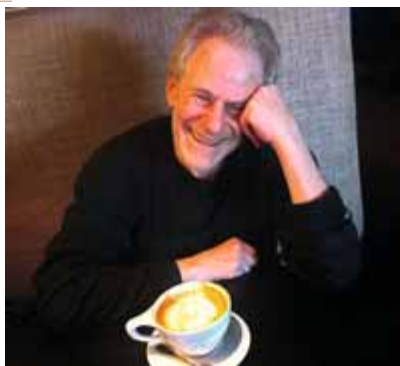
hanno segnato una tappa decisiva nell'affermazione della scienza in forma di romanzo e dell'idea di portare in scena grandi scoperte scientifiche attraverso personaggi e avvenimenti storici apparentemente secondari. Nei Paesi anglosassoni, dove ogni tendenza edito-

riale ha subito un nuovo termine di riferimento, si è iniziato a parlare di *narrative non fiction*. E gli esempi su quella traccia si sono moltiplicati in fretta: *L'ultimo teorema di Fermat* di Simon Singh, *La misura di tutte le cose* di Ken Alder, che ripercorre le vicende dei due astronomi che, in piena Rivoluzione francese, misero le basi per i moderni sistemi di misura, fino ad esempi più recenti; o in Italia *L'incredibile cena dei fisici quantistici* di Gabriella Greison, con protagonisti eccellenti in questo caso – Albert Einstein, Niels Bohr, Marie Curie – ma con un unico ideale *setting* teatrale per l'intera lunghezza del libro: il Congresso Solvay a Bruxelles del 1927.

Ma c'è un altro stragemma introdotto dalla saggistica narrativa ed è quello di calare il soggetto scientifico nella vita di tutti i giorni per mostrarci come sia più vicino a noi di quanto non pensiamo. Vi siete mai interrogati sulle origini dell'universo sor-



seggiando un caffè macchiato al bar di buon'ora? Probabilmente no, eppure un collegamento esiste e prende il semplice nome di schiuma. Nel suo *La teoria del cappuccino* Sidney Perkowitz spiega come una struttura a bolle caratterizza anche la birra, il pane, la panna, il polistirolo e persino la nostra ossatura. Lieve come una piuma e insieme incredibilmente intricata, la schiuma affascina da sempre pittori e poeti. Le sue geometrie rappresentano una sfida irresistibile per gli scienziati: i fisici stanno scoprendo che il Big Bang è forse il risultato di un'oscillazione della «schiuma quantistica», gli astronomi ipotizzano che la struttura attuale dell'universo sia costituita da bolle gigan-



tesche; senza dimenticare che i biologi ritengono che la schiuma abbia avuto un ruolo fondamentale nella nascita della vita e nella creazione delle prime membrane cellulari. Con esemplare chiarezza, insomma, l'autore esplora le varie sfaccettature della «scienza della schiuma».

L'idea di una scienza alla portata di tutti (o quasi), di una divulgazione scientifica seria ma semplificata ad uso dei non addetti ai lavori, non è recente ma la sua declinazione in varianti fantasiose è sempre più all'ordine del giorno. *Al suo barbiere Einstein la raccontava così* recita il titolo di un volume di Robert L. Wolke, professore di Chimica, che offre risposte concise e illuminanti sui



Nella pagina a fianco: in alto, Sidney Perkowitz, autore de *La teoria del cappuccino*; sotto, foto di gruppo del Congresso Solvay tenutosi a Bruxelles nel 1927, dove si notano, in prima fila, Marie Curie e Albert Einstein. Qui sotto, *Star Trek*, che ha ispirato il libro di Lawrence Krauss.



classici misteri del mondo fisico. Perché il mare è blu? Perché gli uccelli non restano fulminati sui fili dell'elettricità? O come può funzionare, per esempio, un orologio collegato con alcuni fili a patate o ad agrumi come le arance?

Benedetto Croce si vantava di non intendersi di scienze e l'opposizione forzata tra cultura umanistica e sapere scientifico ha fatto sicuramente molti danni nel nostro Paese, ma, almeno sul fronte editoriale, quell'era sembra definitivamente tramontata. *Sette brevi lezioni di fisica* di Carlo Rovelli è stato uno dei libri di saggistica più diffusi in Italia negli ultimi anni e la storia di come si è arrivati per la prima volta a calcolare la longitudine è diventata la capostipite, a volte involontariamente colpevole, di un'intera genia di libri che vi hanno fatto riferimento senza rispondere in realtà agli stessi requisiti. Certo, tro-

vare scienziati dotati di una buona capacità di scrittura non è cosa semplice, ma i casi di Richard P. Feynman (*Sei pezzi facili*) e Richard Dawkins (*Il gene egoista*) sono ormai sempre meno isolati. E molti giornalisti scientifici non sono meno accurati e preparati nello sciogliere i grandi enigmi della vita sulla Terra o dello Spazio infinito. E chissà che la saggistica narrativa non contagi prima o poi anche la scuola rendendo più attraenti materie ridotte spesso alla collazione di numeri e assiomi, e sgomberando le paure di chi sospetta di un libro dedicato alla *Fisica di Star Trek* (di Lawrence Krauss) solo perché richiama avventure fantascientifiche e ozi televisivi. Per molti lettori potrebbe risultare più utile – e non soltanto piacevole – di tanti respingenti tomi accademici.

Carlo Alberto Brioschi